

RASSEGNA STAMPA

01/05/2025

Touring



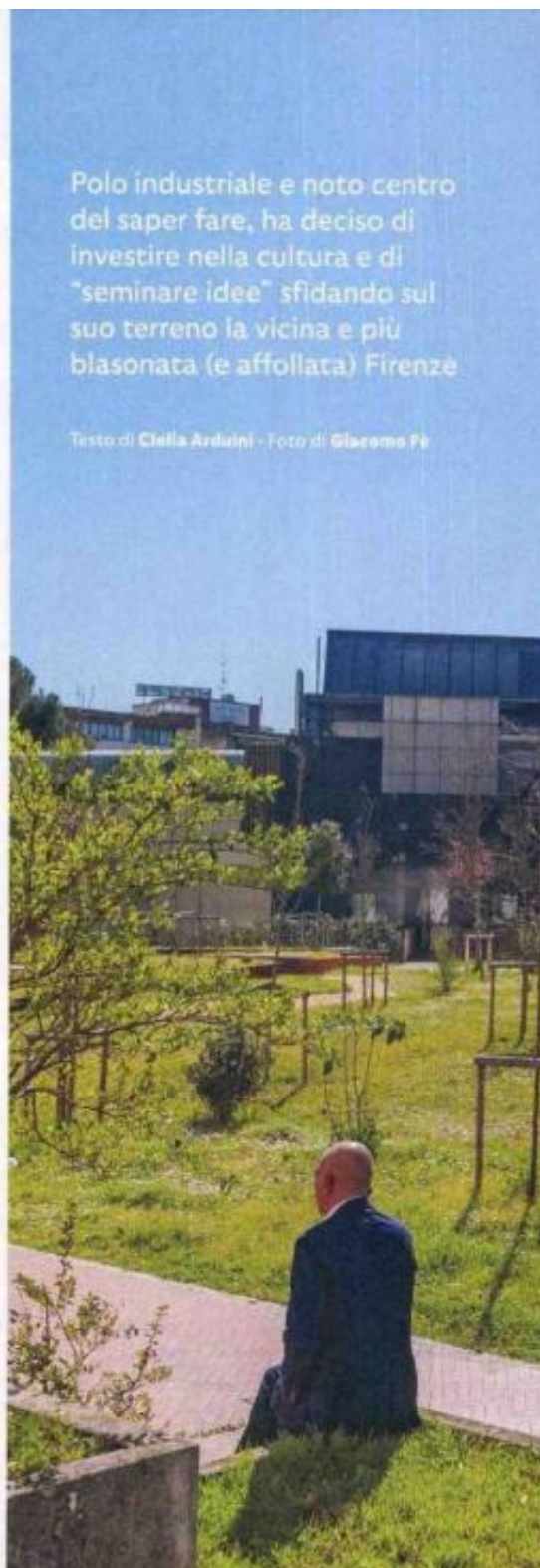
Toscana / Città innovative

Se fosse una stagione, Prato sarebbe la primavera. Una canna di bambù se fosse pianta. La raggiunge da Firenze in soli 18 minuti con uno dei treni regionali che per 2,80 euro la collegano al capoluogo toscano con oltre 50 convogli al giorno. Il tempo di trovare il biglietto nello zaino e una fiumana di studenti mi spinge verso l'uscita della stazione centrale, ma la mia fermata è la successiva, Prato Porta al Serraglio, a un passo da piazza del Duomo. In compagnia di un filo di vento che mi fa lo sgambetto e dei dubbi della mia vicina di casa, stupita che io andassi in una città «dove non c'è niente da vedere», sono pronta, circondata da vessilli medievali e rinascimentali tutti concentrati in un fazzoletto di centro, a sperimentare la prima "C". No, non è la taglia di un indumento intimo femminile, come scherzerebbe un pratese mai dimenticato, Francesco Nuti, ma l'iniziale della parola "Coraggio". È il sostantivo partorito dalla prima edizione di *Seminare Idee Festival Città di Prato*, in scena a breve, dal 6 all'8 giugno prossimi. Una tre giorni, ideata e diretta da Annalisa Fattori e Paola Nobile (finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio e dal Comune), che vedrà incontri fra personalità della cultura, della scienza e delle arti e che vivrà nei luoghi simbolo del centro storico, dal Palazzo Pretorio al Teatro Politeama, al chiostro di S. Agostino. Poveranno in futuro altre definizioni, ma questa, come *ouverture*, sembra la parola giusta per cercare di cogliere lo spirito di una città mutante, come la definisce Diana Toccafondi, numero uno della fondazione bancaria, che con coraggio e cospicui investimenti sta riscoprendo grazie a numerose iniziative il suo essere anch'essa e a suo modo una capitale d'arte.

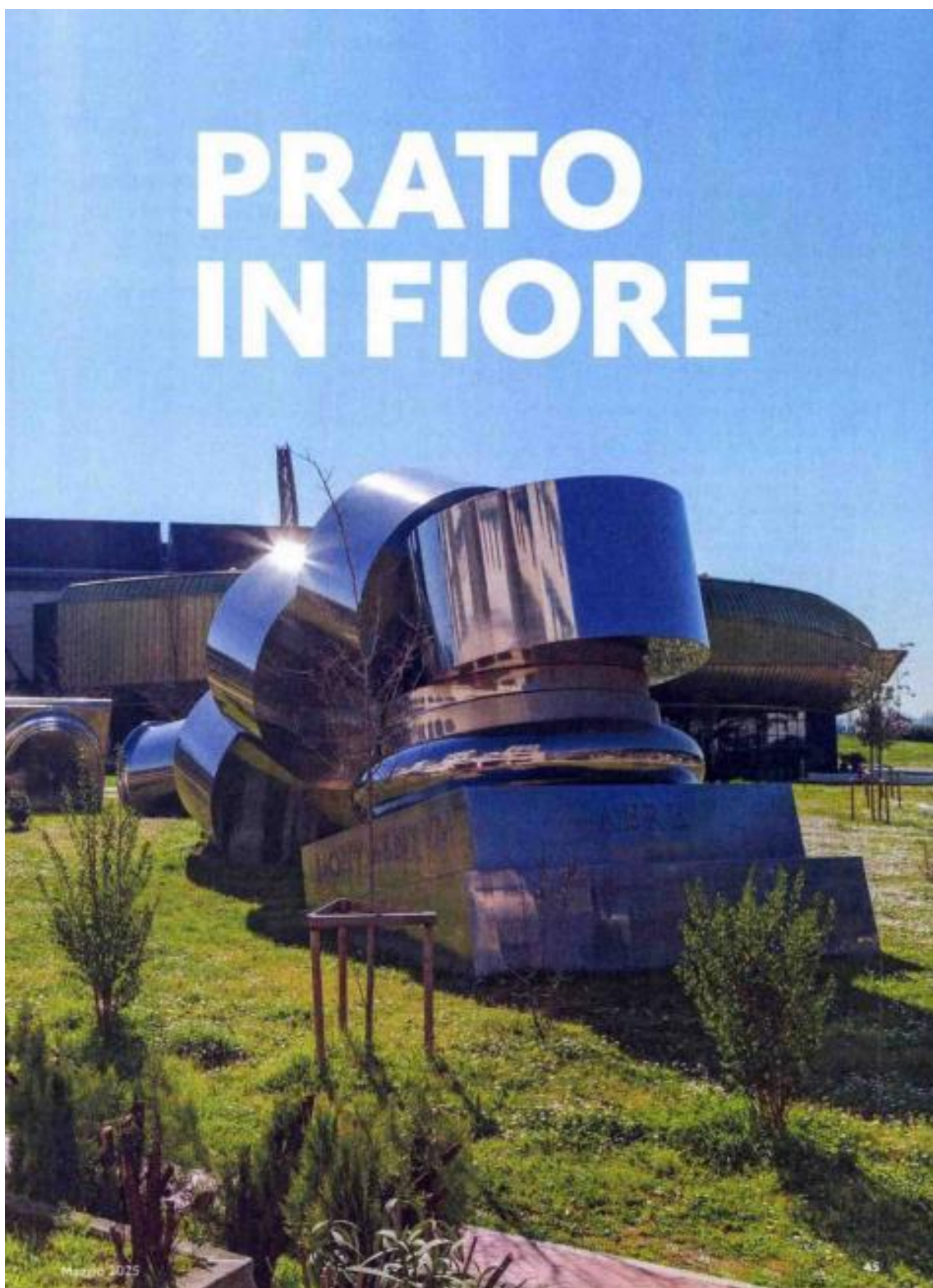
Parto dal Duomo, meravigliosa creatura di marmo "a righe", con strisce di bianco alberese e di verde serpentino, una roccia dell'Appennino metamorfica (proprio come Prato), a volte verde, a volte nera. Qui, sono custodite le opere di artisti che si chiamano Donatello, Paolo Uccello, Agnolo Gaddi, Filippo Lippi. Quest'ultimo, geniale e lussuoso monaco carmelitano, regalò alla città tutto il suo ingegno ispirato dall'attrazione per una mona-

Polo industriale e noto centro del saper fare, ha deciso di investire nella cultura e di "seminare idee" sfidando sul suo terreno la vicina e più blasonata (e affollata) Firenze

Testo di **Ciella Arduini** - Foto di **Giacomo Pi**



PRATO IN FIORE



Toscana

ca da cui non si staccò più, Lucrezia Buti, Ercola, è lei, nascosta nella Cappella Maggiore sotto le morbide e sinuose forme di Salomé nel *Banchetto di Erode*.

All'esterno, verso via Ricasoli, un profumo risveglia gli ultimi dormienti del mattino: sono i cantucci sfornati dal Biscottificio Mattei, la sveglia più gradita. A destra rumori indistinti, come passi marcati e voci, provengono dal vicino Teatro Metastasio, a sinistra rispondono le note del Palazzo della Musica dove si allena l'orchestra Camerata strumentale (nata nel 1998 da un'idea di Riccardo Muti), incubatore di sonorità e di competenze.

Allungo lo sguardo verso il Castello dell'Imperatore, in piazza delle Carceri, che sta per trasformarsi fino a metà settembre in una grande sala cinematografica, e mi sento frastornata. Benedetti pratesi, leggendaria comunità dal saper fare artigianale e industriale che dal nulla crearono sulle sponde del fiume Bisenzio un impero di lana con migliaia di piccoli laboratori, tutti a produrre tessuti, che poi divenne uno dei più importanti distretti tessili al mondo. Solo loro - mai un giorno con le mani in mano - potevano marciare impettiti, appunto con coraggio, in di-

La comunità pratese, nota per il suo talento per l'artigianato e l'industria, lancia il suo primo festival

ARTE DIFFUSA

A destra, il duecentesco Castello dell'Imperatore. Sotto, la piazza del Duomo con la Cattedrale di S. Stefano. Nelle pagine precedenti, il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci.



Città innovative

reazione ostinata e contraria, lungo la via della Cultura costruendola pezzo per pezzo, a due passi dall'immensa Firenze. È la seconda "C" del mio racconto. E la sfida pare stia funzionando, con i ritmi, i tempi e le modalità che queste trasformazioni comportano. Numeri alla mano, come testimonia l'assessora al Turismo Chiara Bartalini, con gli ultimi dati a disposizione dell'ufficio statistico regionale, il turismo comincia a essere una realtà di spessore, che ha registrato circa 385mila presenze all'anno con un trend in crescita del 20 per cento tra un anno e l'altro.

Complice anche il fatto che molti visitatori con destinazione Firenze, come conferma un operatore dell'Art Hotel, una delle circa 90 strutture ricettive della città, pernottano sempre più numerosi a Prato per via dei prezzi più abbordabili e poi, una volta lì, scoprono sorpresi un mondo che non si aspettavano.

Dunque, per una volta il capoluogo toscano può diventare non più un ostacolo o un concorrente, ma un'opportunità da sfruttare. Perché da buoni "cenciali", ecco la terza "C" della mia trama, qui non si butta via niente e quei 18 minuti che separano le due città sono la cifra di una svolta rivoluzionaria per Prato. Mi aspetta ora una piccola New York, il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, con la sua cucina di attività quotidiane dedicate a tutta la comunità, la collezione, l'archivio, la biblioteca, da quest'anno riaperta; e poi ci sono il cinema, i laboratori, i progetti di Arte e Benessere, il ristorante, il bistrot, l'arena esterna e una pioggia di mostre. Se venite da queste parti non perdetevi quella di Davide Stucchi, *Light Lights* (dal 30 maggio fino ai primi di novembre), ispirata con sottile arguzia al tema della luce, oppure *La marcia dell'uomo* di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, fino al 14 settembre, un viaggio nelle repressioni culturali, dalla fine dell'Ottocento agli Anni Sessanta del Novecento.

Entro in quella che fu un'antica caldaia, un tempo fulcro dell'ex Cimatoria Campolmi: ora è la sede del Museo del Tessuto, che quest'anno compie 50 anni e festeggia la cifra tonda dei 70mila visitatori. Sotto le capriate in legno e acciaio che impreziosiscono la biblioteca e la sala espositiva si può visitare fino alla fine di dicembre la mostra *Tesori di seta. Capolavori tessili dalla donazione Falletti*, con le opere della collezione del medico fiorentino Giovanni Falletti donata al museo: una carrellata di luche vesti sfarzose, dal Quattrocento alla fine del Settecento, poi regalate a istituzioni

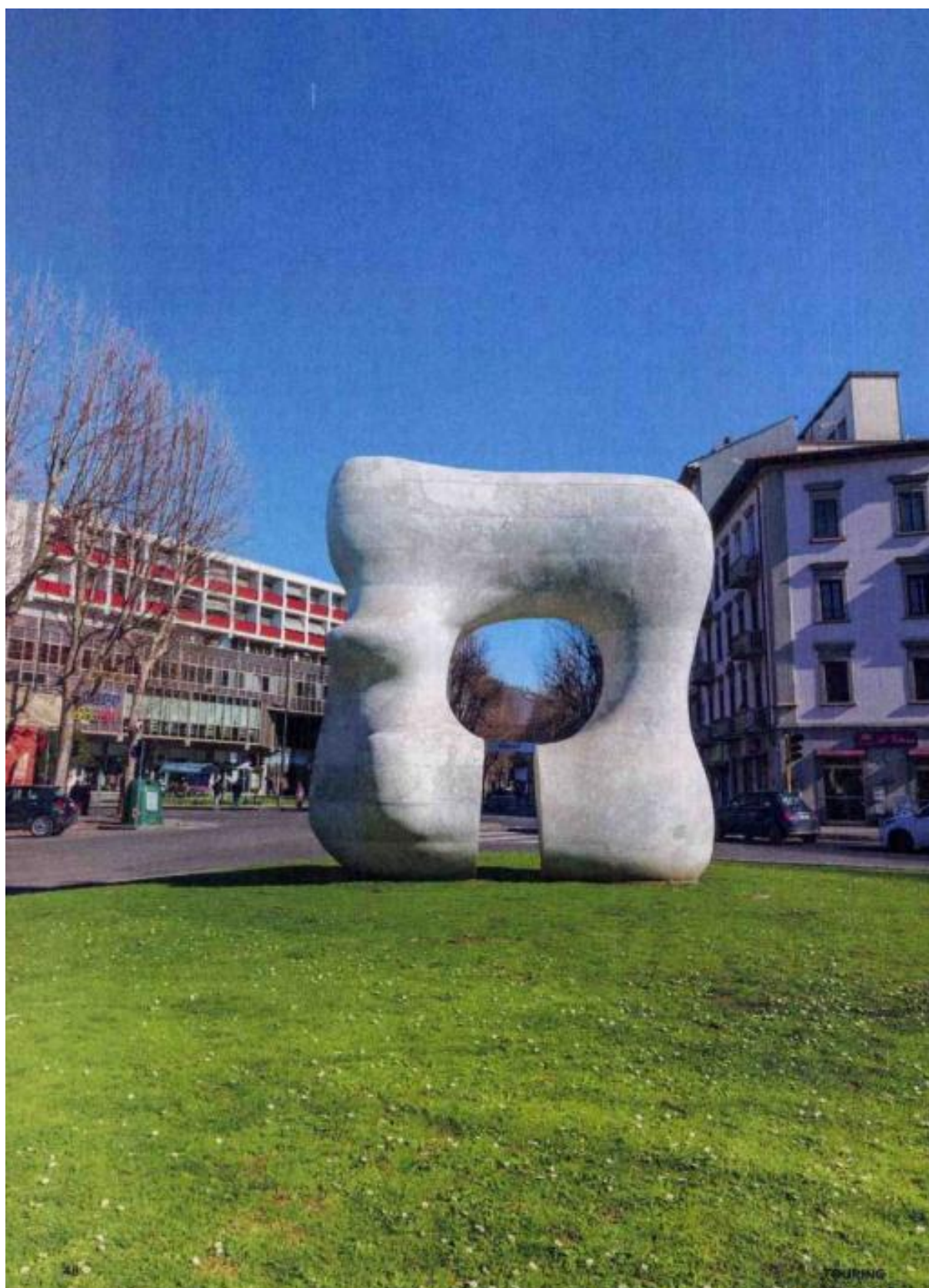
**Un festival di primavera,
il coraggio di osare**

Da venerdì 6 a domenica 8 giugno la città toscana sarà percorsa da spunti, visioni, progetti con *Seminare Idee Festival Città di Prato*, che aiuterà a riflettere sulla parola Coraggio (sotto, una delle location, il Chiostro di S. Domenico). L'apertura di questa prima edizione è affidata al dialogo tra Roberto Saviano e Sandro Veronesi, cui seguiranno, tra gli ospiti, la reporter Francesca Mannocchi, gli scrittori Eraldo Affinati e Laura Bosio, l'economista Federico Fubini; il neuroscienziato Gianvito Martino; il neuropsichiatra Massimo Ammanniti, il filosofo e direttore generale del Censis Massimiliano Valeri, il poeta Giuseppe Conte, l'attrice iraniana Sadaf Baghbani con la giornalista Cristina Giudici, il fisico teorico e matematico Mario Rasetti, le giornaliste Milena Gabanelli e Simona Sala, Paola Jacobbi e Roselina Salemi; lo scrittore e creator Davide Avolio, le attrici Anna Bonaiuto con la critica letteraria Liliana Rampello, Antonella Fattori con la regista Livia Gionfrida, lo storico fondatore della

Comunità di Sant'Egidio Andrea Ricciardi. Per la sezione *Seminare Idee Books*, a cura di Biblioteca Comunale Lazzerini, Circolo di lettura Bardamu e Libreria Gori, sono in programma incontri con: Giorgio Van Straten con Walter Veltroni, Viola Ardone con Agnese Pini, Fabio Genovesi, Teresa Ciabatti con Sandro Veronesi, Antonio Franchini con Antonio Gnoli. C'è anche uno spazio per i più piccoli, *Seminare Idee Kids*, a cura di Le storie della Mippa di Prato e Fondazione Golinelli di Bologna, in cui sono in programma laboratori, tra cui un incontro con la scrittrice Maddalena Vaglio Tanet, e workshop di filosofia con Paolo Perazzo. Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero fino a esaurimento posti.

Info seminareideefestival.it







Città innovative

religiose che le riutilizzavano per trasformarle in paramenti sacri. C'è invece tempo fino all'8 giugno per conoscere i 24 manichini che sembrano rivestire degli alieni, ricoperti e calzati con capi di velluto dal designer Stefano Chiassai. Con la figlia Corinna, ha realizzato la mostra *Velvet Mi Amor*: un inno alla riscoperta di uno dei tessuti più diffusi al mondo. La forza rigeneratrice della cultura sta dilagando anche in altre aree della città, come la zona che da 30 anni, lontano dal centro, ospita circa 40mila cinesi tra regolari e invisibili (ma il dato certo nessuno lo sa), che hanno modificato e moltiplicato l'economia del territorio, pur tra casi di cronaca, illegalità e omertà. Sono vecchie fabbriche, padiglioni fatiscenti, umidi spazi e sottoscala di quel Macrolotto zero, ora dismesso, che accolse la prima ondata di lavoratori cinesi alla fine degli anni Novanta, ora al centro di un progetto concreto di innovazione urbana e di nascita di un nuovo distretto creativo.

La sfida pratese non sembra dunque soltanto uno sforzo dell'immaginazione, ma impegno reale, risorse (tante) e, ancora una volta, coraggio. Come quello della sindaca Ilaria Buggetti, chioma bionda e fluente come le acque del Bisenzio, che insiste su questo punto: «Non abbiamo mare o montagna, ma un fluire di umanità e di ingegno, che ha consentito sperimentazioni e trasformazioni nel corso dei secoli, con un colloquio tra commercio, arte e industria su cui stiamo investendo».

Che cosa verrà fuori? Di sicuro non la coperta di Linus, ma un prodotto intrecciato con trame di sogno, nato da "terre rare", per riprendere il titolo di un libro di un altro pratese doc, Sandro Veronesi.

Mi fermo sotto il cielo ventoso e cangiante di Prato nel ristorante cinese I ravioli di Cristina: 50 coperti che vanno a ruba perché la patron dal nome italiano in realtà è Zhang Qian, genietta dei ravioli tirati a mano, uno a uno, ripieni di sedani alla pratese, tradizione culinaria di Prato, forse di origine medievale. Sfoglia sottile come seta, che si scioglie in bocca e scivola come i tessuti di Balli il La-

Prato si chiama così da 990 anni, con il destino scritto nel nome che nasconde anagrammi come "porta"

Toscana



TRAME E TESSUTI
 Sopra, il Teatro Politeama ospita un ricco cartellone di prosa, danza, poesia, musica. Sotto, le mura di Prato, fortificazioni trecentesche che

corrono lungo il fiume Bisenzio che attraversa la città. Nella pagina a destra, dall'alto, una sala di lettura della biblioteca Lazzarini, i cui spazi occupano un

ex opificio tessile dell'Ottocento; nello stesso edificio si trova anche il Museo del Tessuto con una ricca collezione storica e contemporanea.

Investire sul turismo così vicino a Firenze è una sfida ma anche un'opportunità da cogliere al volo

nificio, da oltre 130 anni con lo storico Fabbricone un punto di riferimento del territorio, e una delle 32 aziende partner dell'iniziativa TIPO, Turismo Industriale Prato, utile per far conoscere i segreti della lavorazione della lana e le dinamiche di ultima generazione legate al recupero delle materie prime. Un'attività gradita a imprenditori, curiosi e turisti, con 3.200 visitatori in due anni.

È meno male «che non c'era niente da vedere» a Prato, chiamata così da 990 anni, con il destino scritto nel nome che nasconde anagrammi simili alla sua natura: "porta" da cui si entra e si esce, "parto" nel senso di venire al mondo, ma anche dell'andare, "porat" che in lingua dalmata vuol dire porto, viavai di genti, di mercanzie. Una rinascita continua e un rialzare il capo a ogni cambiamento, dove oggi è già domani e queste righe rischiano di essere già carta straccia.



